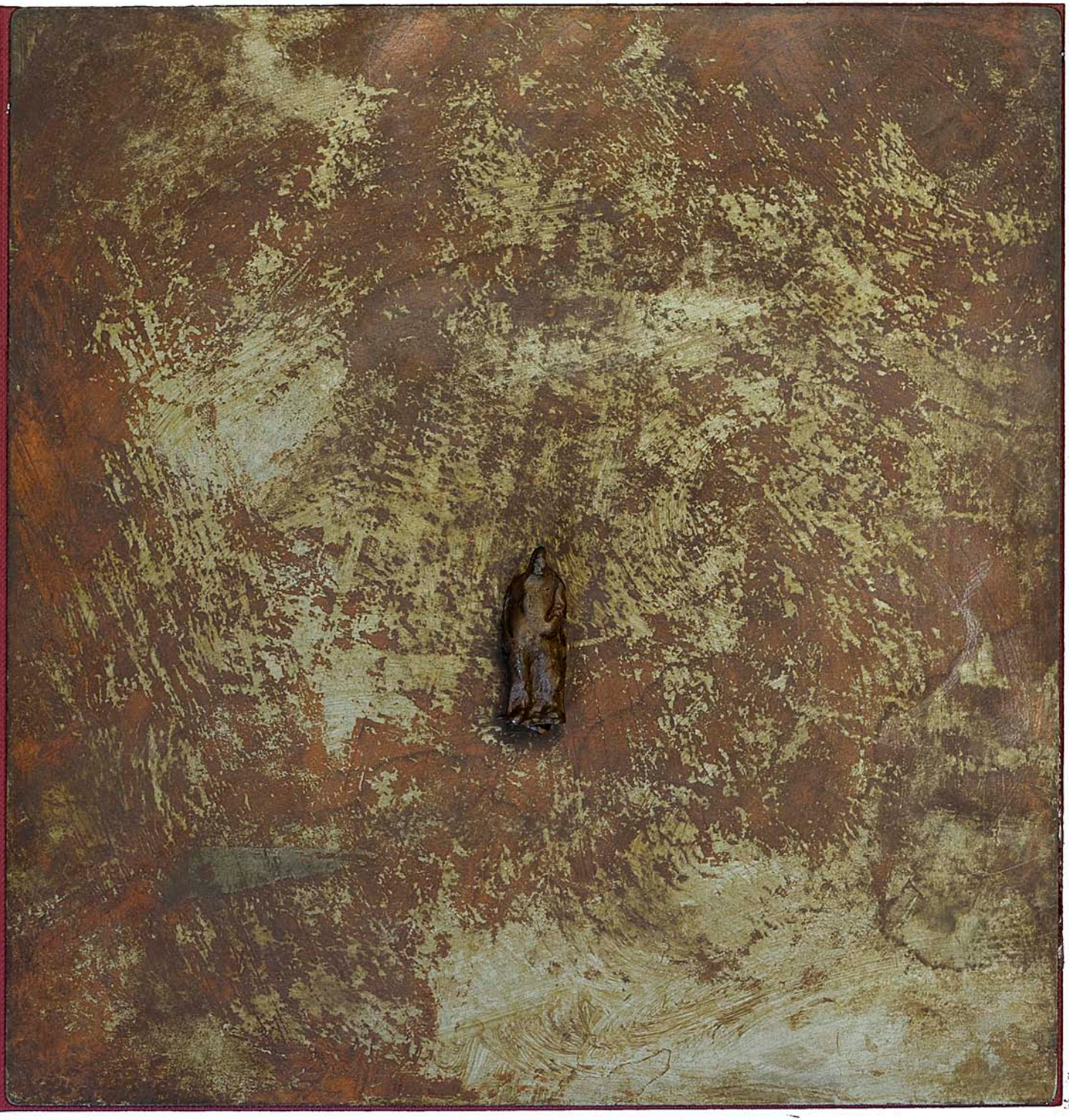


SENTIERI

CARLO D'ORIA

SENTIERI

A CURA DI FRANCESCO POLI

Boursier
contemporary art
Piazza Cavour 2 | Torino

CARLO D'ORIA
SENTIERI

5 Ottobre - 15 Novembre 2011

CATALOGO PUBBLICATO DA:
LIBRI CANALI BASSI

TESTO:
Francesco Poli

TRADUZIONE:
Rosalba Sacchi

IMPAGINAZIONE:
Alfabeta Grafica, Torino

STAMPA:
Dal Broi, Servizi Grafico Editoriali, Torino
Settembre 2011

FOTOGRAFIE:
Giancarlo Tovo
Davide Le Grazie

GALLERIA BOURSIER
Piazza Cavour 2, Torino 10123
info@galleriaboursier.it - www.galleriaboursier.it
Tel. 011.19700113

ISBN 978-88-90-5385-2-0

Ringrazio per il sostegno e lo stimolo creativo le mie bimbe Teresa, Sofia e la loro mamma Enrica.

Ringrazio per la pazienza e la collaborazione:

Liliana Peinetti Boursier, la gallerista

la fonderia artistica *De Carli di Volvera*

gli amici e compagni di strada *Manlio, Gabriele, Matteo e Santo*

i consigli e l'efficienza *di Mario Catella il marmista*

l'architetto *Alessandro Tosetti per il suo contributo con gli intarsi luminescenti*

Alessandro e Marcello dell'OMT di Leini

D'où venons-nous? Que sommes-nous? Où allons-nous? Così si intitola la grande opera finale, e testamento spirituale, di Gauguin (del 1897-98). Questo è il primo riferimento alla storia dell'arte che mi è venuto in mente pensando al lavoro di Carlo D'Oria. Ovviamente non c'è nessun rapporto diretto, ma è vero che si potrebbe utilizzare un titolo del genere anche per definire il tema di fondo che caratterizza fin dall'inizio la ricerca dell'artista, che in termini molto diversi e strettamente attuali rimette in gioco la questione sempre inesorabilmente fondamentale della connessione fra l'uomo e la dimensione spazio-temporale.
Le tre domande si possono sintetizzare così: perché siamo in questo mondo e qual è il nostro destino individuale e collettivo?
E già solo il fatto di affrontare oggi, in modo chiaro e diretto (e senza slittamenti retoricamente simbolici) un problema di tale portata esistenziale, è un titolo di merito. Il merito è quello di una scelta controcorrente rispetto alla ancora dominante deriva postmoderna.
E proprio in questo senso, penso che si debba citare anche un altro grande come Alberto Giacometti, certamente amato da D'Oria, e che probabilmente lo ha influenzato, non stilisticamente, ma per la sua mirabile e ossessiva angoscia umanistica, incentrata sulla situazione dell'uomo in rapporto al suo contesto di vita, al suo "esserci" nel mondo.
Anche D'Oria sente profondamente il fascino melanconico e inquietante degli individui immersi nella loro solitudine e sospesi in realtà desolate.
Nei sui lavori troviamo piccoli personaggi anonimi, senza riconoscibili caratteri fisiognomici, di genere indistinto, immobili e tragicamente chiusi in se stessi, oppure apparentemente vaganti, senza alcuna certa prospettiva, in territori suggestivamente indefiniti.
Sono esseri sempre solitari anche quando sono in piccoli gruppi o addirittura quando arrivano a formare delle aggregazioni brulicanti. Come individui singoli o come frammenti di masse indistinte, di folle sciamanti,

rappresentano in definitiva solo i segni enigmatici di un tentativo di narrazione visiva che cerca poeticamente di cogliere qualche eco dell'essenza metafisica della condizione umana (forse anche con qualche valenza dechirichiana).

La particolare tensione estetica delle opere di D'Oria non deriva tanto dalla eventuale qualità della modellazione delle figure in sè, che tendono a presentarsi, volutamente, con caratteristiche abbastanza stereotipate e con variazioni piuttosto relative, quanto piuttosto dalla ben studiata strategia di collocazione spaziale in determinate situazioni concrete, la cui dimensione straniante deriva in larga misura dalla specifica natura espressiva dei materiali utilizzati, oltre che da una attenta messa in scena dei personaggi.

L'artista fa vivere questi suoi personaggi in svariati contesti stranianti.

Di carattere addirittura surreale sono per esempio delle sculture in bronzo come l'inquietante serpente le cui scaglie sono formate da centinaia di omini (un'immaginifica raffigurazione di un caotico corteo) o come la testa da cui spuntano delle corna anch'esse fatte da un coacervo di piccoli umani. Più carico di suggestione esistenziale è il vaso in terracotta sul cui bordo, lontane fra loro, sono sedute due persone, che sembrano meditare melanconicamente sul proprio destino, guardando il vuoto dell'incavo.

In atteggiamento meditativo è anche la lunga fila di figure in piedi che dal bordo di una vasca oblunga si riflette in un liquido rosso sangue di forte impatto drammatico.

Più concettuale, e di più efficace originalità, sono lavori di analoga concezione ma dove si vedono solo alcune figurine solitarie immobili che si trovano su bianche superfici quadrangolari fatte di spesse stratificazioni di fogli di carta. Questi protagonisti guardano in dei buchi, anch'essi rosso sangue, e proiettando le loro tristi ombre come fossero degli gnomoni di meridiane. Le possibili significazioni metaforiche di queste scene sono abbastanza evidenti, ma comunque l'artista si limita solo a stimolare nella mente dell'osservatore degli interrogativi sul senso della vita e della morte, delle domande che sono destinate a non avere risposta, a sprofondare nel nulla e nel buio.

Insieme a queste sculture tridimensionali che hanno, sia pure a livello minimale, una esplicita connotazione "teatrale", ha realizzato anche delle serie di lavori tendenzialmente bidimensionali da installare a muro. Sono lavori che hanno a che fare con la scultura per quello che riguarda i materiali, perché sono fatti di ruvide superfici di pietra nera, oppure di pezzi di lastre di metallo, in cui sono scavate o ritagliate delle silhouette umane in negativo o positivo. Le impronte vuote di uomini che si stagliano sulla pietra nera (che appare come una sorta di rilievo orografico) hanno qualcosa di misterioso e arcaico. Le dure cornici in ferro in cui sono incastonati questi rilievi, accentuano la rude forza dell'impatto fisico e visivo.

superfici di pietra nera, oppure di pezzi di lastre di metallo, in cui sono scavate o ritagliate delle silhouette umane in negativo o positivo. Le impronte vuote di uomini che si stagliano sulla pietra nera (che appare come una sorta di rilievo orografico) hanno qualcosa di misterioso e arcaico. Le dure cornici in ferro in cui sono incastonati questi rilievi, accentuano la rude forza dell'impatto fisico e visivo.
Le sequenze di profili umani ritagliati nel metallo hanno invece un aspetto più modernamente industriale, e una più fredda impersonalità pop.
E c'è poi ancora un altro gruppo di opere che sono di più raffinata e problematica complessità. Si tratta di lastre rettangolari di onice verde, con affascinanti venature e tonalità a dominante verde, in cui l'artista ha creato degli intarsi mimetici di solitari personaggi, come dei viandanti che camminano in un fantastico paesaggio di rocce. Ma queste figure sono praticamente invisibili quando c'è luce. Si possono vedere, come fantasmatiche presenze luminose, solo nel buio perché questi intarsi sono di materiale luminescente. A mio avviso sono questi i lavori di più delicata e intensa liricità, quelli di più profonda sensibilità esistenziale e spirituale.

FRANCESCO POLI

D'ou venons-nous? Que sommes-nous? Où allons-nous?
This is the title of Gauguin's final great work and spiritual testament, (dated 1897-98). It is the first reference to the history of art which crossed my mind thinking of Carlo d'Oria's work. Obviously, there's no direct connection, but it is true that such a title could be used to define the basic theme which characterizes from the beginning the artist's research: in different and strictly current terms it brings up the always inexorably fundamental matter of the connection between man and the space-temporal dimension.
The three questions can be summarized in this way: why are we in this world and what is our individual and collective destiny?
He can be given the credit for dealing today in a clear and direct way (and without rhetorically symbolic slidings) with a problem of such an existential significance. His merit is that of a choice that goes aganst the trend compared with the still prevailing postmodern drift.
And it is exactly the reason why I think that another great artist such as Alberto Giacometti must be mentioned: he is certainly loved by D'Oria and has probably influenced him, not only in his style, but for his

wonderful and haunting humanistic anguish, centred on the situation of man in relation to his life context, his "being there" in the world.

D'Oria too feels deeply the melancholy and disturbing fascination of the individuals, immersed in their loneliness and suspended in desolate realities.

In his works we find tiny anonymous characters, without recognizable physiognomical features, of an indistinct kind, still and tragically closed in their own world or apparently wandering, without any certain prospects, in strikingly undefined territories.

They are always solitary creatures, also when they are in small groups or even when they arrive at forming swarming aggregations.

As single individuals or as fragments of undistinguished masses, of wandering crowds, they symbolize only the puzzling signs of an attempt at visual narration which poetically tries to gather some echoes of the metaphysical essence of the human condition (perhaps also with some reference to De Chirico's works).

The special aesthetic tension of D'Oria's works doesn't derive only from the quality of the moulding of the characters, which deliberately tend to appear with rather stereotyped features and with quite small variations, but especially from his well studied strategy: in fact he places them in certain real situations whose alienating dimention derives greatly from the specific expressive nature of the materials he uses, as well as from a careful staging of the characters.

The artist sets his characters in various alienating contexts.

For instance some bronze sculptures have even a surreal aspect, such as the disturbing snake whose scales are made up of hundreds of little men (a highly imaginative representation of a chaotic procession) or as the head from which some horns sprout, these too made up of a heap of tiny human beings. The terracotta vase is loaded more with existential significance: two people are sitting on its edge far away from one another and they seem to be meditating gloomily on their own destiny, looking into the empty cavity. In meditative attitude is also the long line of standing figures: from the edge of an oblong basin they are reflected in a blood red liquid with a strong dramatic impact. Other works with a similar conception are more conceptual and have a more effective originality: only some lonely still figurines can be seen standing on white quadrangular surfaces, made up of thick stratifications of sheets of paper.

They are looking into some holes, which are blood red too, and they cast their sad shadows as if they were

the gnomons of sundials. The various metaphorical meanings of these scenes are quite clear, but however the artist restricts himself only to stimulating in the observer's mind some questions about the meaning of life and death, which are destined to get no reply and sink into nothing and darkness.

Together with these tri-dimensional sculptures which have a clear "theatrical" connotation, even if on a minimal level, the artist has also made a series of works which are basically bi-dimensional, intended to hang on walls. These works can be considered sculptures regarding the materials, because they are made of rough surfaces of black stones or of pieces of metal plates, where some human silhouettes are dug or cut in positive or negative. The empty impressions of men outlined on the black stone (which appears like a kind of relief map) have something mysterious and archaic. The hard iron frames in which these reliefs are set emphasize the rough strength of the physical and visual impact. On the contrary the sequences of human profiles cut in the metal have a more up-to-date industrial look and a colder impersonal pop character.

There is also another group of works which have a more refined and complicated complexity. They are rectangular slabs of enchanting veined green onyx, with a mainly green tonality, in which the artist has created some mimetic inlays of solitary characters, such as wayfarers walking in a fantastic rocky landscape. But these figures are practically invisible in the light. Like unreal bright things they can be seen only in the dark, because these inlays are made of a luminescent material.

In my opinion these works possess a more delicate and intense lyricism, as well as a deeper existential and spiritual sensitivity.

Francesco Poli

OPERE

Il contadino - 1995

Terracotta patinata

Dim. cm 35x20x30

Dialogo - 2002

Terracotta patinata

Dim. cm 75x65x65

Il limite - 2005

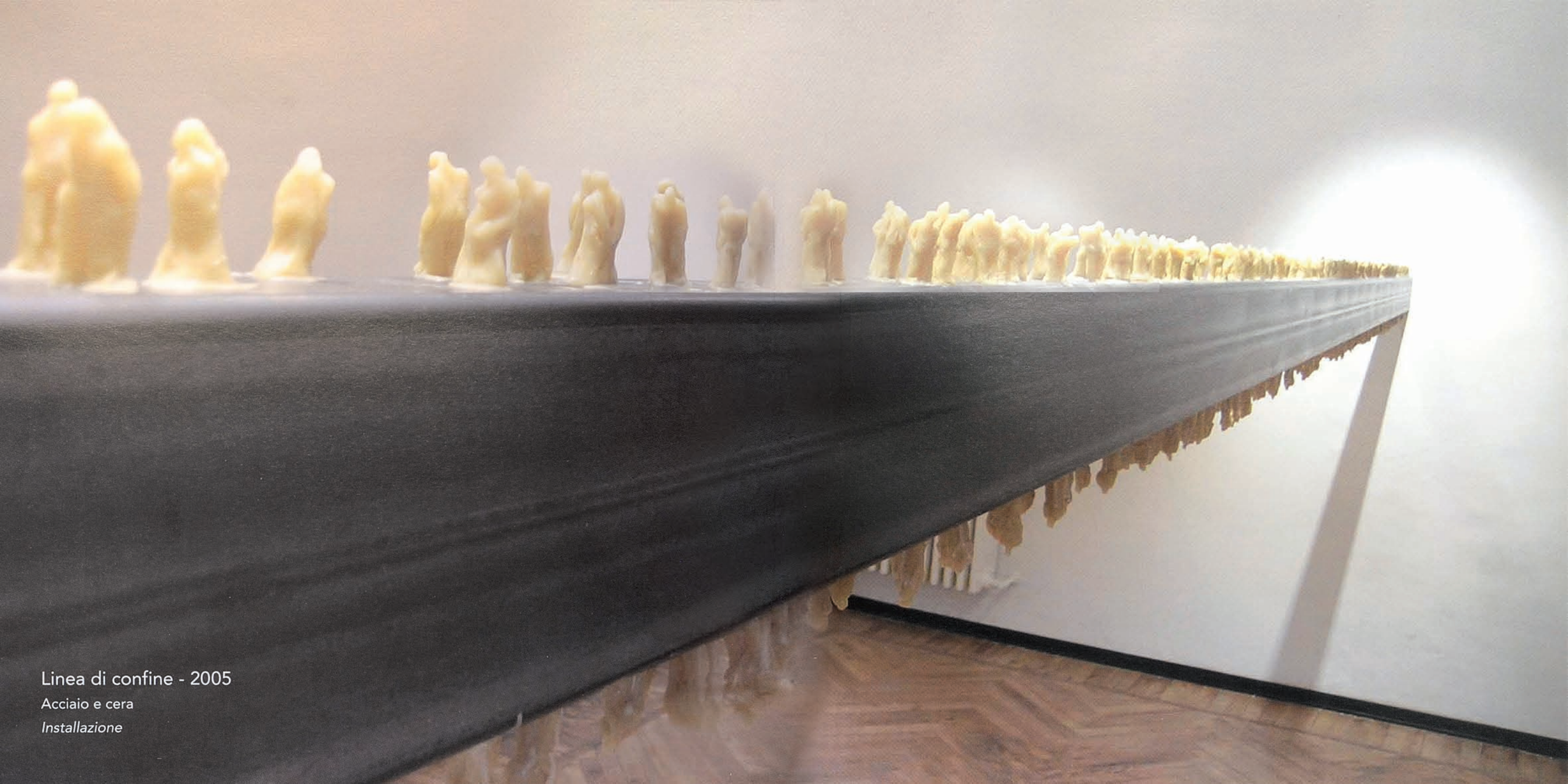
Bronzo

Dim. cm 100x100x55

Confine - 2005

Acciaio e terracotta

Dim. Ø cm 180



Linea di confine - 2005

Acciaio e cera

Installazione

Terre di confine - 2003

Terracotta e legno

Dim. cm 20x25x250

Lavacro - 2007

Marmo, bronzo, resina

Dim. cm 200x12,5x15

Ferita - 2010

Carta, bronzo, resina

Dim. cm 100x100x50

La Fonte - 2006

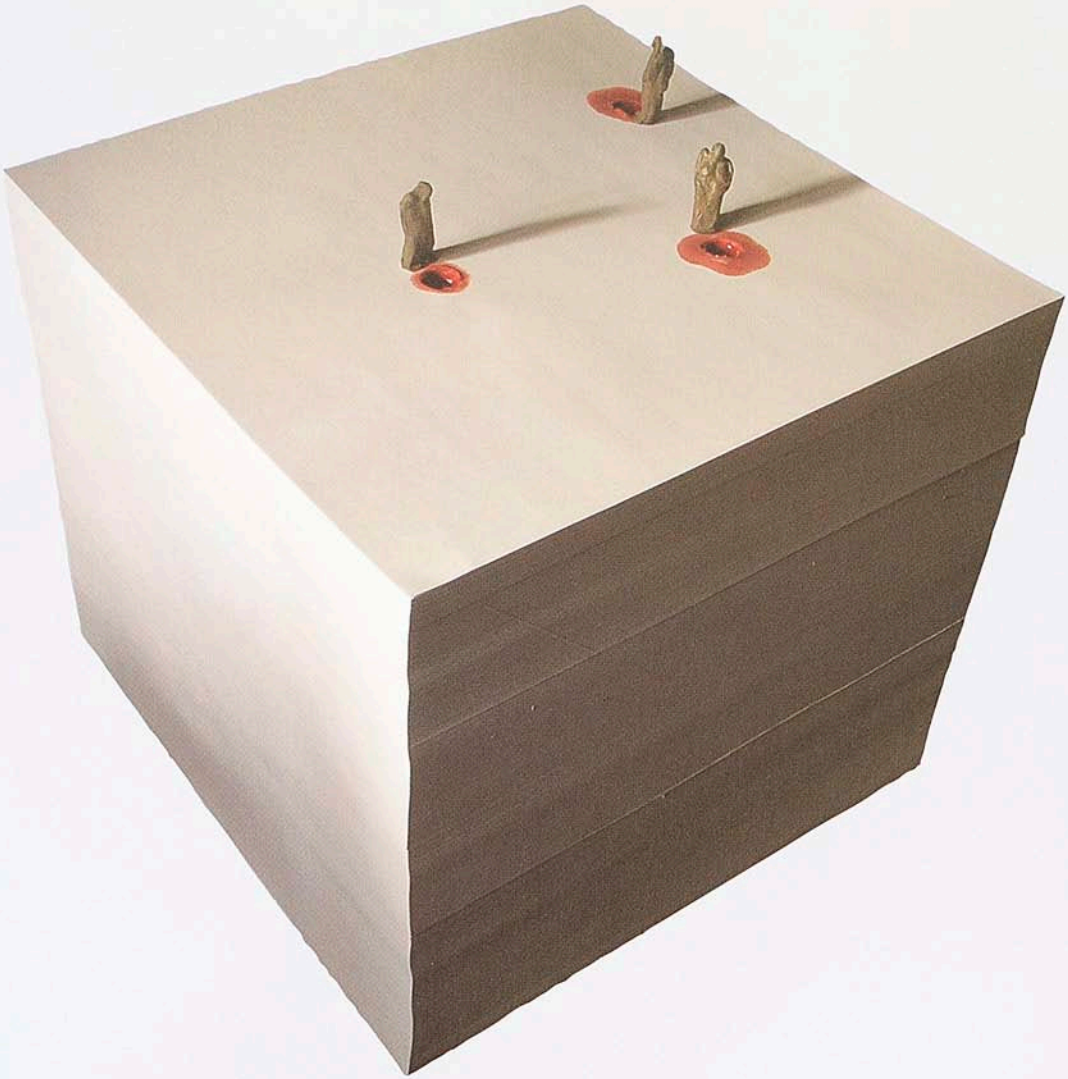
Legno, bronzo, resina

Dim. cm 180x30x10

Ferita - 2006

Carta, bronzo e resina

Dim. cm 28x28x30



Ferita - 2006

Acciaio, bronzo e resina

Dim. Ø cm 28

Serpente - 2010

Bronzo

Dim. cm 120x60x12

Corona di spine - 2010

Bronzo

Dim. cm 30x28x8

La corona - 2010

Bronzo

Dim. cm 25x25x25

La Legge - 2010

Bronzo

Dim. cm 30x25x45

La caduta - 2010

Bronzo

Dim. cm 50x40x30

La spada - 2010

Acciaio Inox

Dim. cm 120

Salvadanaio - 2010

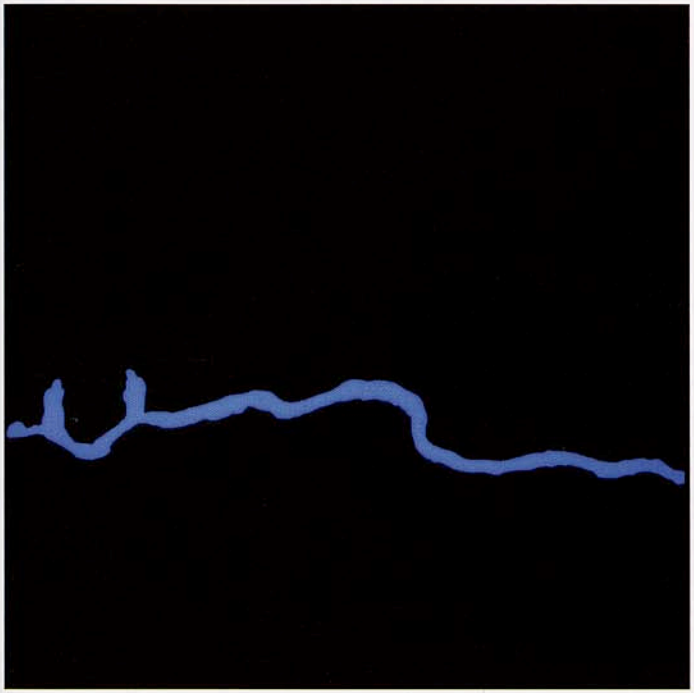
Bronzo e corda

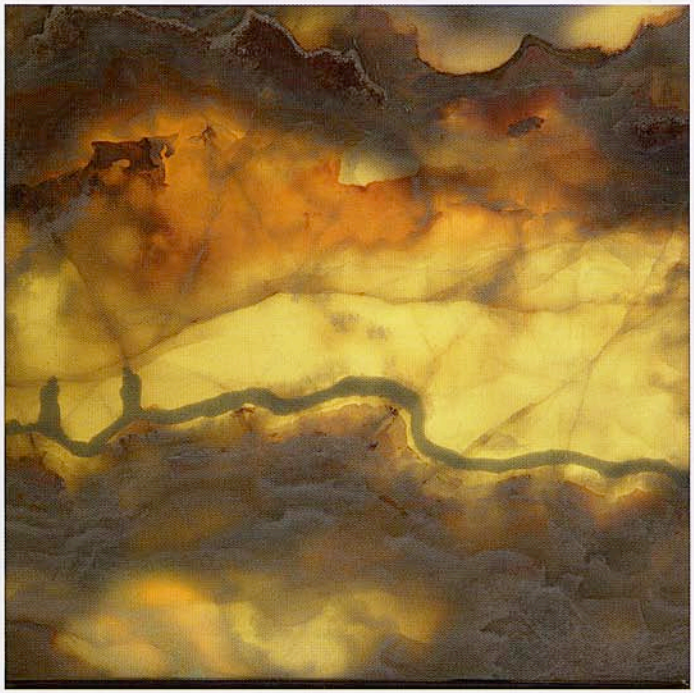
Dim. cm 15x15x20

Straducciola - 2011

Onice verde e resina fluorescente

Dim. cm 40x40





Fossili - 2011

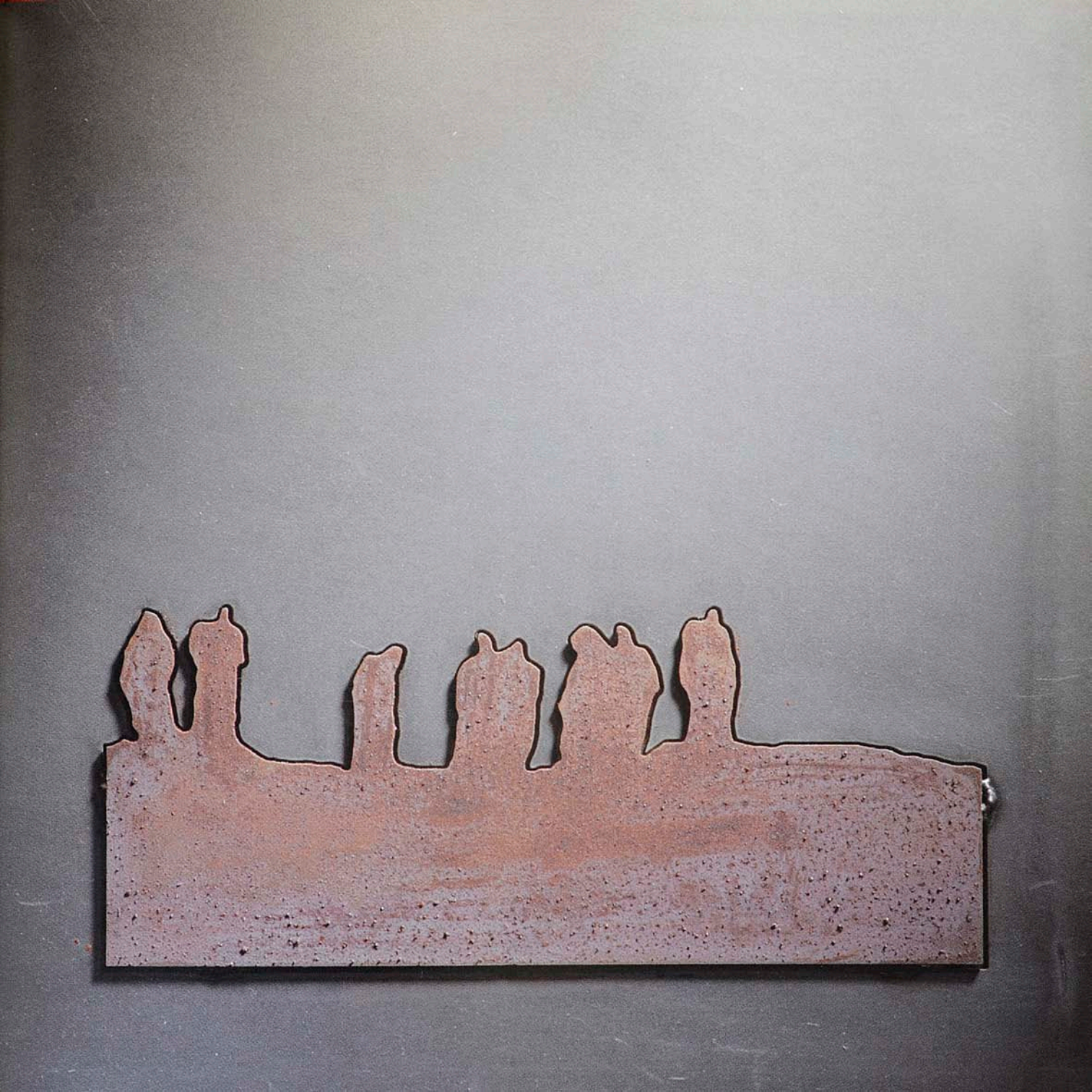
Marmo nero del Belgio

Dim. cm 100x100

Incontri - 2011

Acciaio

Dim. cm 30x30



Acqua - 2005

Bronzo

Dim. cm 120x30

Go down - 2011

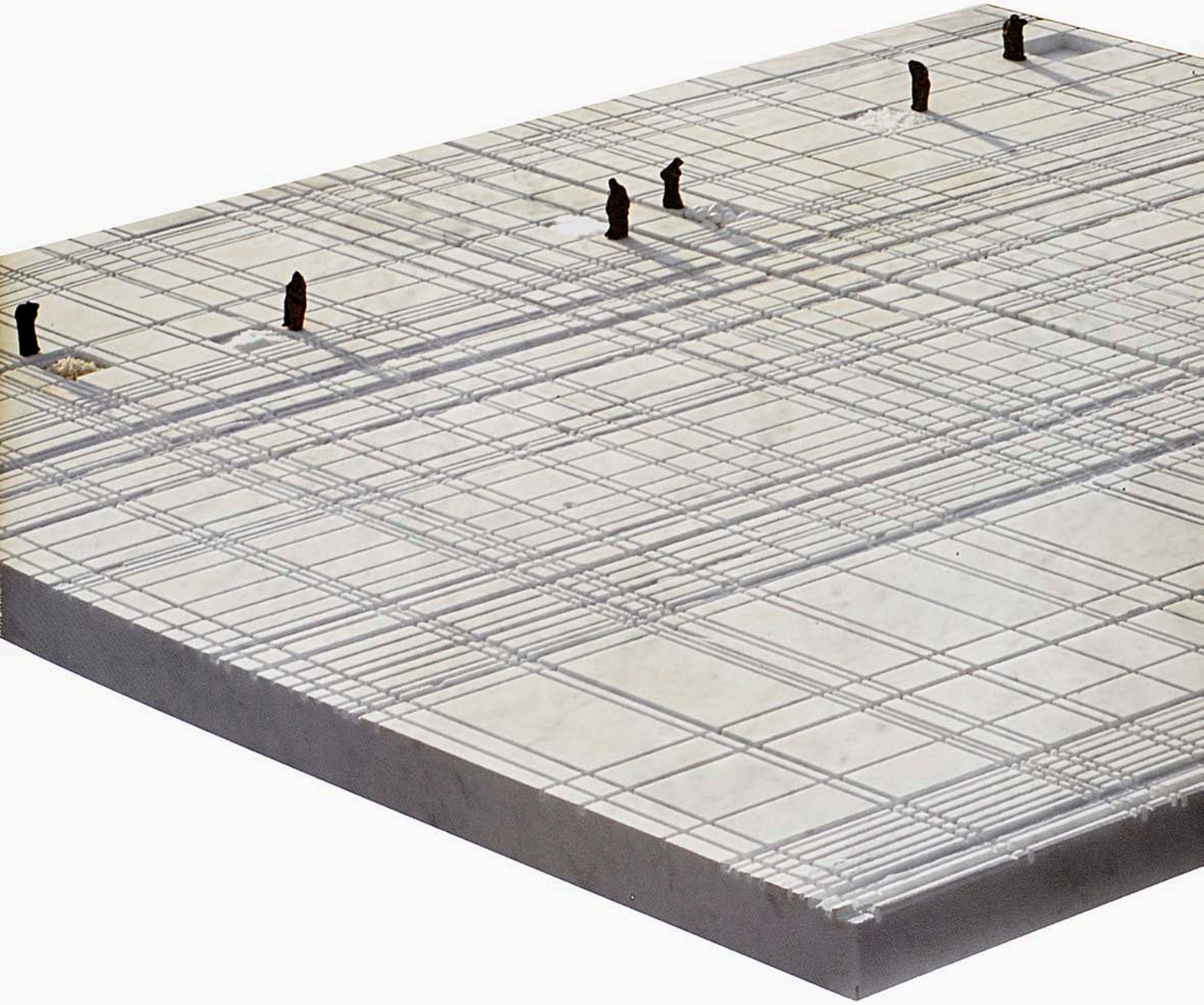
Acciaio

Dim. cm 120x60x9

Tracce - 2011

Marmo bianco di Carrara, bronzo, sassi, sale,
resina, zucchero, cotone, cera e farina

Dim. cm 120x120x10



Isole - 2005

Acciaio e resina

Installazione

Libreria - 2005

Terracotta e legno

Dim. cm 100x100

BIOGRAFIA

Carlo D'Oria
Nato a Torino il 26 marzo 1970

MOSTRE

2010 "Ferite", Associazione MOMUS arte e design, Torino, a cura di Marina Gnocchi.

2009 "Ferite", Castello di Rivara Centro d'Arte Contemporanea, Rivara (To), a cura di Franz Paludetto e Diletta Benedetto.

2009 "Ombra viva e ombra eterna", Centro immagini contemporanee International line, Basilicanova (PR), a cura di Mauro Buzzi.

2008 "Esercizi", Castello di Rivara Centro d'Arte Contemporanea, Rivara (TO), a cura di Franz Paludetto.

2006 "Camera con vista", galleria Romberg Artecontemporanea, Roma, a cura di Gianluca Marziani.

2005 "Confini apparenti", galleria LE VIDE mostre+eventi, Torino.

2004 "Terre di confine", galleria Artenero, Rivoli (TO), a cura di Gianfranco Mossa.

2003 "Uno nessuno o centomila", libreria Fontana, Torino, a cura di Marco Seveso.

2000 "Premio", Arte e Arti, Bussoleno (TO).

1997 "Silenzi", circolo Arci Nuvolari, Cuneo.
"Carlo D'Oria", Arti Visive 78, Palazzo Coardi di Carpeneto, Torino, a cura di M. Seveso.

MOSTRE COLLETTIVE

2011 "Over black black", Castello di Rivara Centro d'Arte Contemporanea, Rivara (TO), a cura di Franz Paludetto e Diletta Benedetto.

"Cartalibera", galleria Boursier contemporary art, Torino.

2010 "Il Sepolcro Vuoto", Palazzo Barolo, Torino, a cura di Giovanni Cordero.
"Visioni", Associazione MOMUS arte e design, Torino.

2009 I Ricordanti, Museo d'arte contemporanea, Real belvedere di San Leucio, Caserta, in collaborazione con galleria Allegretti di Torino, a cura di Massimo Sgroi.
"Ops!" galleria Allegretti Contemporanea, Torino, a cura di Roberto Allegretti.

2007 Immagina Arte, Reggio Emilia, galleria Romberg, a cura di Italo Bergantini.
Mi Art, galleria Romberg Artecontemporanea, a cura di Italo Bergantini.

2006 "Epi-demia", Palazzo Nuovo, Università di Torino, a cura di Matteo Dispensa (esposizione).

2005 "Terra", galleria artenero, Rivoli (TO), a cura di Gianfranco Mossa.
"Compagni di strada", galleria Romberg Artecontemporanea, Latina a cura di Italo Bergantini.
"Il salice piacente", galleria Artenero, Rivoli (TO), a cura di Gianfranco Mossa.
"Seven night in blue", loft Ugo Pastorino – Milano, a cura di Gianluca Marziani e Italo Bergantini.
"I magnifici sette", vineart 2005 - Fiera mercato Bolzano, a cura di Italo Bergantini.
"Epi-demia", Palazzo Nuovo, Università di Torino, a cura di Matteo Dispensa.

2004 "Epi-démia", Palazzo Nuovo, Università di Torino, a cura di Irene Ronga.
"Le forme della bellezza", Palazzo Juva, Volvera (TO).
"Nuove Vendemmie", Palazzo Pallavicini, Mombaruzzo (AL).
"Racconti Scultorei", centro storico di Chieri (TO).
"Il segno solidale" 81 artisti per la Croce Verde, Palazzo Bricherasio, Torino.

2003 "18 x 24", 41 artecontemporanea, Torino, a cura di Federica Rosso.
"Percorsi di scultura", centro storico Acqui Terme (AT), a cura dello Studio Arc.
"Io Espongo", Associazione Culturale Azimut, Pastis, Torino (2° premio).
Vincitore Concorso "Porta simbolo di accesso alla città commerciale-naturale", Acqui Terme (AT).

2002 "18 x 24", 41 artecontemporanea, Torino, a cura di Federica Rosso.
"Operalmuro", Associazione Sviluppo Murazzi, Torino.
2° premio nazionale di pittura e scultura "Città di Novara", Salone Arengo del Broletto, Art Action, Novara (2° premio).

2001 1° premio nazionale di pittura e scultura "Città di Novara", Sala Borsa della Camera di Commercio, Art Action, Novara (3° premio).

2000 "Valsusart giovani", Arte e Arti, Bussoleno (TO) (1° premio).
Simposio KARDA (Katalan italians Rodar Dimensio Artistica), Mas el Marçal Prat de Lluçanes (Barcellona), Spagna, a cura di Coppola Dimitri e Montserrat Fumana.

1998 Concorso "Una porta per Torino", Arte giovani-Torino incontra, Torino.

1997 "Emilia Villesi", Orea Maglià, Milano.

1996 Mostra collettiva di allievi e insegnanti dell'Accademia di Belle Arti di Torino, Alba (CN).

1995 "Ritratti e autoritratti" allievi dell'Accademia di Belle Arti di Torino presso circolo Arci, Zona Castalia (Torino).
"Materiali da una scuola di scultura (ritratti)", mostra collettiva di allievi e insegnanti dell'Accademia di Belle Arti di Torino, XXVII Mostra dell'artigianato, Mondovì (CN).

Le prime cento copie di questo catalogo sono numerate e firmate dall'artista. La copertina è costituita da un multiplo realizzato in lamiera cor-ten cm 21,5x22 e applicazioni in fusione a cera persa firmati e datati sul retro.

7 /100

ISBN 978-88-905385-2-0

Boursier
contemporary art

www.galleriaboursier.it